

Sondaggio sulla libertà religiosa negli Stati Uniti promosso dai Cavalieri di Colombo

Il cuore dei diritti umani

WASHINGTON, 29. I cittadini negli Stati Uniti sostengono a grande maggioranza il diritto alla libertà religiosa delle organizzazioni e istituzioni, cattoliche e non, anche quando esso entra in conflitto con altre leggi. Lo sottolinea un sondaggio condotto dall'associazione dei Cavalieri di Colombo, diffuso in questi giorni caratterizzati da nuove iniziative contro le politiche dell'amministrazione volte a consentire alle donne un più agevole ricorso alle pratiche abortive, forzando le istituzioni e le organizzazioni religiose a violare i principi morali in tema di tutela della vita.

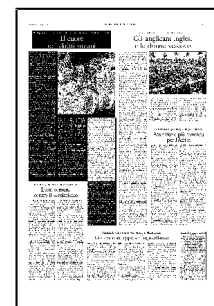
Al centro delle polemiche, in particolare, vi sono le direttive sanitarie che prevedono che tutti i datori di lavoro, comprese le istituzioni e le organizzazioni religiose, mettano a disposizione dei propri dipendenti piani assicurativi privati contenenti anche coperture economiche per la prescrizione e la somministrazione di farmaci abortivi e interventi di sterilizzazione: imponendo di fatto una violazione all'obiezione di coscienza. Contro queste direttive, oltre quaranta tra arcidiocesi, diocesi, istituzioni e organizzazioni cattoliche hanno avviato azioni legali in dodici tribunali di otto Stati, più il District of Columbia. Un'iniziativa che, pur non prevedendo il coinvolgimento diretto della Conferenza episcopale, è appoggiata da essa in quanto, come ha osservato il cardinale e presidente, l'arcivescovo di New York, Timothy Michael Dolan, si tratta «di una dimostrazione convincente dell'unità della Chiesa in difesa della libertà religiosa».

In un simposio internazionale, svoltosi nel 2009 in Messico, sul tema «Voces: lo Stato Laico e la Libertà Religiosa», promosso dal Fondo Becket Pro-Libertad Religiosa (organizzazione non governativa

con status di consultore presso le Nazioni Unite), con il sostegno dell'arcidiocesi di Città del Messico e il patrocinio dei Cavalieri di Colombo, il cavaliere supremo Carl A. Anderson aveva spiegato che «la libertà religiosa è un diritto fondamentale, il cuore dei diritti umani e la pietra angolare di una salutare democrazia». Nel sondaggio – condotto su scala nazionale dal 10 al 14 maggio, coinvolgendo un campione di 1.606 adulti contattati telefonicamente – emerge che il 74 per cento degli intervistati ritiene fondamentale proteggere la libertà religiosa, anche quando la tutela entra in con-

flitto con leggi che riguardano altri diritti. Il sondaggio, ha osservato Anderson, «rivela che gli americani sono fundamentalmente impegnati a difendere il primo emendamento della Costituzione sulla libertà religiosa». Per il leader dell'associazione «consentire alle persone di rinunciare a servizi o procedure che violano la loro fede è la cosa giusta da fare ed è anche la chiave per tutelare i diritti del primo emendamento, che gode di un forte sostegno pubblico».

Più della metà dei cittadini, secondo il sondaggio, mostrano interesse al dibattito in corso sulle direttive sanitarie. Il tema della libertà religiosa appare dunque al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Fra l'altro, il 52 per cento di intervistati ritiene che una serie di leggi hanno reso più difficile, nel corso degli ultimi anni, rispettare i personali convincimenti religiosi. Per questo, l'88 per cento del campione è convinto che i leader religiosi debbano prendere posizione contro le politiche che agevolano le pratiche contrarie alla vita. Il 72 per cento dei cittadini contattati dall'associazione considera moralmente sbagliata



to costringere gli operatori sanitari a fornire servizi abortivi, quando si oppongono per motivi religiosi. L'aborto, in particolare, viene respinto come moralmente sbagliato dal 58 per cento degli intervistati.

Pertanto, risulta la necessità di rispettare la libertà di coscienza degli operatori sanitari, ai quali dovrebbe essere consentito di scegliere di non fornire (per il 52 per cento degli intervistati) anche trattamenti di fecondazione in vitro che potrebbero causare la morte di un embrione e la pillola per evitare la gravidanza (51 per cento). Il 55 per cento del campione ritiene, inoltre, che le strutture sanitarie hanno il diritto di rifiutare l'offerta di farmaci per accelerare la morte di un malato terminale». A guidare l'ad hoc Committee for Religious Liberty dell'episcopato è l'arcivescovo di Baltimora, William Edward Lori, il quale è anche cappellano supremo dell'associazione dei Cavalieri di Colombo. In un intervento il presule ha evidenziato che «non è un caso che la libertà religiosa sia al primo posto

nella lista del Bill of Rights, la carta delle fondamentali e più amate libertà della nostra nazione». L'arcivescovo ha ribadito che il problema di fondo nasce soprattutto dal diffondersi nella società di una cultura contraria ai valori fondamentali e questo, ha puntualizzato, «è un problema che deve essere affrontato». Al Congresso di Washington sono tutt'ora in discussione alcune proposte legislative per la tutela della libertà di coscienza. Per monsignor Lori le proposte «segnano un progresso», esortando per questo i rappresentanti del Congresso – a nome dell'episcopato – «ad approvarle definitivamente in tempi brevi al fine di farle diventare leggi». Il presidente della Conferenza episcopale, il cardinale Dolan, ha affermato che quello della libertà religiosa «è un tema culturale sul quale la Chiesa ha sempre mostrato apprensione e non soltanto negli Stati Uniti». La Chiesa, ha specificato, «non può fare compromessi sui principi morali e religiosi».

